

# Per fare **terapie salvavita** qualcuno rischia il posto

Tra i malati forte disparità di trattamento sulle tutele lavorative

**C**arola soffre di una grave forma di epilessia ed è stata licenziata per aver superato i giorni di assenza per malattia previsti dal «periodo di comportamento», ovvero l'arco di tempo durante il quale il lavoratore ha diritto a conservare il posto di lavoro.

Maria si è ammalata di cancro, è stata operata già due volte e deve continuare i cicli di chemioterapia: non va a lavorare da più di sei mesi e ora ha chiesto l'aspettativa per non perdere il posto di lavoro. Le loro storie sono simili a quelle di tanti altri lavoratori costretti, per curarsi, ad assentarsi per lunghi periodi dal lavoro perché colpiti da gravi malattie che richiedono terapie salvavita, ovvero «cure indispensabili a tenere in vita», come le ha definite l'Inps.

Ma quali tutele spettano in questi casi? Non esiste una norma valida per tutti, quindi per i malati non è facile orientarsi. «Riceviamo molte richieste di informazioni — dice Giuseppe Vanacore, presidente di Aned, Associazione nazionale dei dializzati e trapiantati —. Ci sono pazienti che iniziano la dialisi ma non sanno che, trattandosi di terapie salvavita, i giorni in cui la fanno non vanno conteggiati come assenze per malattia. In ogni caso, consigliamo sempre di informarsi sulle tutele riconosciute dal proprio contratto nazionale di categoria».

Diversi Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) del settore pubblico, e in misura minore di quello privato, prevedono che i giorni di assenza per le terapie salvavita - oltre ai giorni di ricovero ospedaliero o di day hospital - siano interamente retribuiti e siano esclusi dal conteggio dei giorni di assenza per malattia normalmente previsti. Ovviamente è necessario l'apposito certificato medico che attesti che si tratta di terapie salvavita. «Le tutele, però, non sono uguali per tutti, così si creano ingiuste e ingiustificate disuguaglianze tra lavoratori, non solo tra dipendenti pubblici e privati, ma ancora di più riguardano i lavoratori autonomi (si veda l'articolo sotto) — sottolinea l'avvocato Elisabetta Iannelli, vicepresidente di AIMaC, Associazione Italiana Malati di Cancro —. Per esempio, nel settore pubblico è prevista la conservazione del posto di lavoro per diciotto mesi in un triennio (con decurtazioni della retribuzione, a scalare, dopo i nove mesi di assenza) e per ulteriori diciotto mesi senza retribuzione. Nel privato, invece, il periodo di comportamento è regolato dalla contrattazione collettiva ed è disomogeneo tra i vari comparti».

Insomma, a parità di malattia, un lavoratore malato di cancro che deve sottoporsi a cicli di chemioterapia o una

persona con insufficienza renale che deve fare la dialisi viene più o meno tutelato in base al lavoro che fa (e al relativo contratto di categoria).

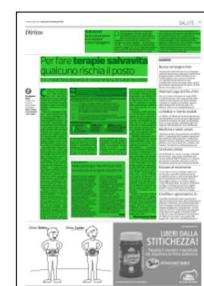
Ma come superare questa disparità di trattamento?

«Sarebbe opportuno che ci fossero regole dettate da una legge applicabile a tutti i lavoratori e non da norme contrattuali di comparto — sottolinea Iannelli —. Tre anni fa, su sollecitazione di Favo (Federazione associazioni di volontariato oncologico), era stato presentato un disegno di legge per tutelare allo stesso modo il lavoro dei malati di cancro. È decaduto, ma ci batteremo perché sia ripresentato nella prossima legislatura. Tra l'altro, prevedeva anche una «banale» buona pratica a costo zero, ovvero l'obbligo per il datore di lavoro di comunicare al lavoratore, con trenta giorni di anticipo, l'imminente scadenza del periodo di comportamento, in modo che questi possa chiedere, per esempio, il congedo non retribuito».

Intanto, l'Aned ha scritto ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e a quelle dei datori di lavoro denunciando le troppe discriminazioni tra malati. Riferisce Vanacore: «Abbiamo sollecitato regole uniformi, per esempio, a livello interconfederale o con i rinnovi dei Ccnl».

**Maria Giovanna Faiella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASSENZA PER MALATTIA**

Può protrarsi per un periodo massimo, di norma stabilito dai contratti collettivi. Superato il termine (comporto) si può essere licenziati

**LAVORATORI MALATI CHE NECESSITANO DI TERAPIE SALVAVITA**  
(chemioterapia, emodialisi, immunoterapia ecc.)

In diversi Contratti collettivi nazionali di lavoro del settore pubblico, e in misura minore di quello privato, i giorni usufruiti per le terapie salvavita sono esclusi dal computo dei giorni di assenza per malattia normalmente previsti



Alcuni Ccnl escludono dal calcolo del periodo di comporto anche i giorni di assenza dovuti agli effetti collaterali delle terapie salvavita

**I PAZIENTI ONCOLOGICI****1 su 3**

È un  
lavoratore



Il **97%** ritiene  
importante  
continuare  
a lavorare



L'**80%** ha subito  
ripercussioni negative  
sul lavoro (perdita  
o minore reddito)

Fonti: Aimac; Aned; Camn

**Autonomi**

Se si è «in proprio»  
la condizione  
è ancora peggiore

**P**er il lavoratore autonomo, la situazione è anche peggiore: «Dovendo sospendere l'attività lavorativa a causa della malattia e delle cure salvavita che si prolungano, non guadagna ma nemmeno può contare su un sostegno economico adeguato — dice Elisabetta Iannelli —. Anche se con il Jobs Act dei lavoratori autonomi (Legge n. 81/2017) è stato fatto qualche passo avanti, per gli iscritti alla gestione separata Inps le tutele sono ancora irrisorie». Le nuove

norme per i lavoratori autonomi prevedono che siano equiparati alla degenza ospedaliera i periodi di malattia certificati come conseguenza di trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, o di gravi patologie cronico-degenerative che si aggravano rapidamente e che comportino inabilità temporanea al lavoro del 100 per cento. L'indennità di malattia viene riconosciuta fino a un massimo di 180 giorni l'anno ed è commisurata ai versamenti contributivi effettuati.

**Il caso specifico**

## Nelle patologie neuromuscolari va valutata la singola situazione

Il recente Contratto nazionale di lavoro del comparto «Ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici» ha introdotto nuove tutele per i lavoratori che necessitano di cure salvavita, escludendo dal calcolo del periodo di comporto anche i successivi giorni di assenza - nei quali sia impossibile tornare al lavoro per gli effetti invalidanti delle terapie effettuate - debitamente certificati, per una durata massima complessiva di quattro mesi l'anno. Secondo il Coordinamento delle associazioni di persone con malattie neuromuscolari (Camn), tale durata può essere sufficiente per alcune patologie, ma risulta troppo breve per

altre. «È opportuno che sia il medico a certificare la terapia salvavita e i suoi effetti invalidanti in base alla condizione clinica complessiva del paziente — dice Massimo Marra, presidente Cidp, associazione di pazienti con neuropatie di origine autoimmune —. Per esempio, ci sono malattie neuromuscolari rare che richiedono l'infusione periodica di immunoglobuline con effetti collaterali che si protraggono anche per diversi giorni. Inoltre, tutele analoghe vanno inserite anche in altri Ccnl per non discriminare i lavoratori».

**M.G.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA